

PRIMOPIANO

# Nostalgia di paradiso

Anche i giardini cambiano, in bene e in male: le nuove tendenze, dopo la rottura della tradizione avvenuta nel Novecento, in una collana diretta da Michela Pasquali



DI FRANCESCA NEONATO

**S**ulle nuove tendenze di fare giardini indaga la recente, coraggiosa collana *Oltre i giardini* di **Bollati e Boringhieri**, diretta da Michela Pasquali. Anche in questo campo infatti, dopo secoli di una tradizione consolidata in stilemi (giardino classico, barocco, paesaggistico all'inglese) il Novecento è un'epoca di rottura, di crisi. Non c'è dubbio che ci sia stata un'esplosione di libertà e creatività: penso al Parc Guell di Antoni Gaudì a Barcellona, alle nuove geometrie di Roberto Burle-Marx (il lungomare di Copacabana a Rio de Janeiro) o di Pietro Porcinai (i giardini della Mondadori di Segrate tra gli altri di un'ampia e, in Italia, misconosciuta produzione). Nello stesso tempo però siamo costretti ad assistere a un imbruttimento e a una banalizzazione del paesaggio nel suo complesso, soprattutto dal secondo dopoguerra in poi. Speculazione edilizia, industria e infrastrutture erodono progressivamente suolo e natura, scompaiono gli equilibri e le relazioni a volte millenarie tra uomo e paesaggio.

Di fatto si è consumata l'ancora più grave lacerazione tra uomo e natura: sempre meno la popolazione contadina, sempre più lontani i luoghi di produzione primaria (agro-silvo-pastorizia), l'umanità soffre di nostalgia, del ricordo per le armonie naturali. Forse per questo sono sempre più ricercate mete turistiche esotiche in "paradisi perduti". E non guasta ricordare che paradiso deriva da *Paradeisos*, giardino in persiano antico. Il malessere spinge a ricercare dentro di sé valori in sintonia con la natura nel tentativo di riconnettersi in tal modo con essa. «Il giardino da un lato rappresenta lo spazio tra ciò che è noto e ciò che è sconosciuto, tra ciò che è costruito e i vegetali che crescono, e dall'altro è anche uno spazio intermedio in cui trovano un collegamento gli opposti di cultura e natura, progetto e spontaneità», scrive ne *Il Giardino come spazio interiore* Ruth Amman, una delle autrici della collana. Che insiste sul potenziale terapeutico, quasi salvifico, della natura come fonte di bellezza, attributo principale di Venere: «Solo se abbiamo riconosciuto e accolto in noi la dea dell'amore e della vita possiamo contrastare, ben equipaggiati, le forze ostili presenti nel mondo». Attraverso la propria esperienza personale, Amman ci stuzzica a diventare giardinieri di pianticelle e della nostra anima, esercitando cura e attenzione giorno dopo giorno. Di Patrick Blanc che brevette nel 1988 i "Giardini verticali" abbiamo già scritto in *Leggendaria* n° 70 ("Il bello di essere pian-

ta"). Arriva nel profondo, scuote le conoscenze acquisite *La Quercia. Storia sociale di un albero* dell'arboricoltore americano William Bryant Logan. La quercia non è l'albero più imponente, né il più longevo, né il più rapido a svilupparsi, eppure è alla base della civiltà nell'emisfero boreale. Per millenni l'umanità ha praticato la *balanicoltura*, ovvero nutrito se stesso e gli animali allevati con la ghianda, che trattata dà una farina insapore ma tre volte più energetica dei cereali. Con la legna si è scaldata, ha costruito navi, botti, case (le cattedrali gotiche sono interamente realizzate su sapienti intelaiature in legno di quercia); con i tannini ha conciato le pelli, scritto sulle pergamene documenti importanti. Usi e costumi, e quindi anche miti, credenze, saperi collettivi con al centro questo *Axis mundi*. Mentre si divora questo meraviglioso libro e si imparano svariate cose sia di cultura materiale che di tradizioni, qui e là sono riportate interessanti considerazioni sulla natura umana, come quella sulla rabbia o sulla pazienza, senza che i toni siano mai moraleggianti, come se Logan avesse veramente imparato la saggezza dagli alberi, longevi custodi delle nostre origini. Dedicati alle nuove tendenze del paesaggismo, ultimamente forse un po' anchilosato in forme rigide, sono i due volumi *I giardini di Manhattan. Storie di guerriglia gardens* di Michela Pasquali e *Archipel. L'arte di fare i giardini*. Due approcci diversi ma uniti da una visione anarcoide del progetto: nel primo caso i giardini sono fatti dalla gente, nel secondo sono progettati dall'atelier Le Balto, ovvero dai paesaggisti francesi Marc Pouzol, Véronique Faucheur e Marc Vatinel, anche autori del libro. I tre descrivono i loro giardini «come un arcipelago instabile di isole: alcune in via di emersione, alcune emerse, altre già sommerse». Ciascuno di essi rappresenta una visione molto particolare di aree urbane residuali, anche piccole, senza una dichiarata identità. Il tempo modella e muta le isole, in una concezione molto moderna e intellettuale del paesaggio. Ne *I giardini di Manhattan* Michela Pasquali descrive i tanti giardini realizzati in un arco di trent'anni nelle aree abbandonate di Loisaïda, un piccolo quartiere di Manhattan, nato alla fine dell'Ottocento per accogliere le grandi ondate di immigrati. Ciascuno di essi, è un tentativo di riappropriarsi di uno spazio pubblico ma abbandonato, che però può costituire un'occasione di *wilderness* in città oppure di scambio, incontro, delle comunità locali, soprattutto alla ricerca di un po' di bellezza, anche attraverso le diverse tradizioni, culture, al di là delle regole. Un'esperienza sociale, collettiva, che si sostituisce (a volte anche con grandi difficoltà) all'amministrazione pubblica per realizzare e mantenere spazi di verde urbano. Entrambi i volumi interpretano la tendenza attuale a evitare di *costruire* troppo i giardini, di lasciare spazio alla natura in città, alla biodiversità che irrompe.

Troppo spesso le aree a verde sono progettate senza alcuna attenzione alla comunità locale, alla scelta corretta delle piante, alla futura manutenzione. Sono, per citare il paesaggista Gilberto Oneto, dei "deserti a norma", ovvero rispettosi delle tante e ingarbugliate normative, ma privi di qualsiasi fascino o attrattiva. Agli stessi risultati spesso arrivano parchi e giardini firmati da rinomati professionisti, ma privi di anima, ostentazione di uno sterminato ego auto celebrativo. ■

MICHELA PASQUALI

I GIARDINI

DI MANHATTAN

BOLLATI BORINGHIERI

TORINO 2008

141 PAGINE

18 EURO

WILLIAM BRYANT

LOGAN

LA QUERCIA

STORIA SOCIALE

DI UN ALBERO

BOLLATI BORINGHIERI

TORINO 2008

256 PAGINE

25 EURO